Due grandi cortei per le vie di Firenze

FIRENZE, 17.

Due manifestazioni e due assemblee hanno caratterizzato la giornata di lotta a Firenze decisa dalla Federazione provinciale CGIL CISL-UIL, dai quattro consigli di zona della città, dalla FLM, FLC, FULC, FULTA per rivendicare la sospensione dei licenziamenti, in atto, per sconfiggere l'intransigenza padronale sui contratti, per avviare un reale processo di rinnovamento nel Paese.

Le assemblee si sono svolte alla SMS del Sarto e alla Casa del popolo «25 Aprile», mentre i cortei si sono snodati nei quartieri di Rifredi e Novoli. Al primo hanno preso parte le maestranze del Nuovo Pignone, Galileo, FIAT, Manetti e Roberts, Falorni e di altre aziende. Particolarmente significativo è stato anche il secondo corteo che ha visto la partecipazione dei dipendenti della Edison giocattoli, un'azienda dell'Osmannoro dove venerdì scorso è stata decretata l'assemblea permanente a seguito di 51 lettere di licenziamento spedite dalla direzione ad altrettanti dipendenti.

L'astensione dal lavoro di tre ore è stata pressochè totale ed ha interessato i metalmeccanici, i chimici, pellettieri, e i lavoratori delle costruzioni, in pratica tutte le categorie impegnate nei rinnovi contrattuali.

Si fa più serrata l'iniziativa per i contratti

Nuovi scioperi decisi dai chimici Trattative per i metalmeccanici

Caduta la pregiudiziale dell'Asschimici a discutere sugli investimenti — Il padronato però pone pesanti limitazioni — Il confronto fra sindacati e aziende meccaniche pubbliche prosegue oggi — Riunioni per gli edili

Difficile ripresa delle trattative per il contratto dei lavoratori chimici del settore privato. Cadute le pregiudiziali della delegazione padronale che avevano provocato tre mesi fa la rottura, nella sessione di lunedì e di ieri, il confronto si è arenato sulla posizione di chiusura assunta dall'Asschimici sul primo punto della piattaforma relativo all'intervento dei sindacati a tutti i livelli sul problema degli investimenti e dell'occupazione.

Le parti torneranno ad incontrarsi nuovamente il 25 e 26 febbraio. Di fronte all'atteggiamento assunto dal padronato, i lavoratori del settore effettueranno entro il 5 marzo dodici ore di sciopero articolati. In questo programma di lotta deciso dalla FULC (Federazione lavoratori chimici) rientra lo sciopero di domani (che ha anche obiettivi peculiari relativi al gruppo) di quattro ore degli stabilimenti dell'area milanese della Montedison che ovviamente nello schieramento del padronato chimico ha un grande peso ed ha assunto posizioni di dura intransigenza.

Nella sessione di ieri, come dicevamo, sono cadute le pesanti pregiudiziali dei primi due incontri. Il padronato — rileva la nota della FULC — «ha consentito sull'esigenza di prevedere forme di comunicazione preventiva e di esame congiunto dei programmi di investimenti e di verifica dei loro effetti sull'occupazione, sulle scelte produttive, sulle localizzazioni territoriali, sulle condizioni ambientali interne ed esterne alla fabbrica». Un confronto e un intervento del sindacato limitato però ai soli livelli nazionale e regionale escludendo quelli di fabbrica e di gruppo. Ciò perché — ha dichiarato l'ingegner Bracco presidente dell'Assichimici, ai giornalisti — «si verrebbero ad alimentare delle spinte corporative». Un atteggiamento che la FULC ha definito «drastico quanto pretestuoso». E non può nemmeno considerarsi una risposta alle richieste del sindacato — rileva ancora la FULC — «la provocatoria posizione degli industriali «di voler limitare» ai casi di riduzione dell'occupazione «il confronto a livello aziendale».

L'orientamento «decisamente negativo dell'Asschimici su questo punto discriminante della piattaforma — rileva la FULC — è aggravato dalla presunta necessità di fissare una disciplina di rapporti tra le parti di tipo burocratico (una specie di conferenza tripartita fra governo, imprenditori e sindacati - *ndr*) che è estranea alla concezione sindacale».

La delegazione sindacale ha invitato l'Asschimici a «modificare sostanzialmente la propria posizione in materia di investimenti ed occupazione nel prossimo incontro». Un atteggiamento — ha dichiarato il compagno Cipriani, segretario della FULC — che «pur affermando la volontà di una scelta autonoma contrattuale, si rifà agli orientamenti confindustriali».

La segreteria della FULC si riunirà il 20 febbraio per un esame della vertenza e per decidere ulteriori iniziative di lotta a livello di categorie e intercategoriale.

METALMECCANICI — Nella sede dell'Intersind sono riprese nel tardo pomeriggio di ieri le trattative per il nuovo contratto dei trecentomila metalmeccanici delle aziende pubbliche. La sessione proseguirà nella giornata di oggi.

Secondo gli impegni assunti nel precedente incontro la delegazione dell'Intersind dovrebbe fornire nell'attuale sessione un giudizio globale sull'insieme della piattaforma. Nella riunione di ieri si è ripreso comunque il confronto sulla prima parte delle rivendicazioni sindacali: il controllo sugli investimenti, l'occupazione, l'organizzazione del lavoro, l'indotto, gli appalti. La delegazione della FLM ha ribadito la necessità che l'attuale sessione consenta di «sbloccare la vertenza».

Domani riprendono le trattative anche per il contratto dei metalmeccanici delle aziende private.

EDILI — Per tentare di sbloccare la vertenza contrattuale degli edili si svolgerà oggi una riunione ristretta fra le parti dedicata in particolare all'esame di due punti: mensilizzazione e qualifiche.

Si è avuto intanto un «faticoso inizio» — come lo hanno definito i sindacati — delle trattative per il contratto degli 80 mila lavoratori del settore lapideo (il vecchio è già scaduto da sei mesi). L'associazione padronale Assomarmi ha mantenuto — afferma una nota sindacale — una «una posizione negativa sulle principali richieste», che sembra ispirata «al tentativo di protrarre ancora per tempi lunghi il negoziato. Un nuovo incontro è fissato per il 24 febbraio. Entro quella data i lavoratori effettueranno 4 ore di scioperi articolati.

PALERMO

Gli operai presidiano per dieci ore l'Espi

Dalla nostra redazione

PALERMO, 17

Una rappresentanza degli ottomila operai delle aziende collegate all'Ente regionale siciliano ESPI, composta da circa duecento persone provenienti da tutta l'isola, ha occupato oggi per dieci ore la sede centrale dell'Ente a Palermo. La manifestazione, decisa dal coordinamento dei consigli di fabbrica e dalla Federazione CGIL-CISL-UIL, segue di pochi giorni la «autogestione» realizzata per 72 ore nelle aziende palermitane dell'ESPI in segno di protesta per il trascinarsi della pesantissima situazione interna al gruppo.

Lo scioglimento dei consigli di amministrazione dell'Ente e la nomina dei nuovi dirigenti sulla base di criteri di efficienza, onestà e competenza, che sono stati richiesti dagli operai in serata durante un tesissimo faccia a faccia con gli stessi dirigenti dell'ESPI figura tra le misure richieste dal PCI nel quadro della recente intesa di fine legislatura all'Assemblea regionale ma ancora non attuate. Si tratta di eliminare dentro l'Ente — sostiene un comunicato dei sindacati — pericolose sacche di parassitismo, stroncando le manovre di quei dirigenti che allo scopo di impedire la ristrutturazione delle aziende, decisa dopo molti travagli dall'ARS con l'apporto determinante del PCI, hanno preparato in questi giorni «organigrammi» delle società di settore che ricalcano i vecchi criteri di lottizzazione.

La manovra è stata denunciata nei giorni scorsi all'Assemblea dal gruppo comunista che ha ottenuto anche la approvazione di un documento unitario con il quale il governo regionale viene impegnato a controllare più da presso le attività sotterranee dello squalificato gruppo dirigente dell'ESPI.

L'Ente, presieduto dal barone Francesco Coniglio, ex-presidente della Regione, appartenente al gruppo dc che fa capo ad Andreotti, ha accumulato in un anno qualcosa come 110 miliardi di deficit, mettendo in pericolo la sicurezza del posto di lavoro di ottomila operai per il pagamento dei cui salari l'ARS dovrà prossimamente varare una legge finanziaria-tampone.

v. va.

Convegno promosso dalla Federazione sindacale dei chimici

Sulle forme di lotta confronto tra giuristi e operai a Venezia

Legame tra l'attacco al diritto di sciopero e tentativo di ridurre le basi produttive - Azioni collegate anche al rapporto con l'opinione pubblica

Dalla nostra redazione

VENEZIA, 17

Il convegno nazionale indetto dalla Federazione unitaria lavoratori chimici in collaborazione con l'Istituto di studi giuridici della Regione Emilia-Romagna, svoltosi a Venezia nei giorni scorsi, sul tema «Diritto di sciopero e forme di lotta nelle fabbriche chimiche», ha affrontato in particolare il rapporto tra strategia del sindacato e forme di lotta in questa fase dello scontro contrattuale che vede impegnata la categoria dei chimici.

Il convegno ha individuato nell'attacco al diritto di sciopero che il padronato porta avanti, un aspetto dell'attacco più generale al potere sindacale e alla condizione operaia complessiva. Questa linea padronale trova il suo punto centrale nel tentativo di ridurre la base produttiva, nei processi di ristrutturazione che tendono a limitare e a comprimere il potere di controllo da parte del sindacato sui nodi dell'occupazione, degli investimenti, dell'organizzazione del lavoro, posti al centro delle piattaforme contrattuali.

Una ampia convergenza di interventi, di giuristi, magistrati democratici e dirigenti sindacali e rappresentanti dei principali consigli di fabbrica, ha sottolineato il netto rifiuto da parte del movimento sindacale di ogni codice di regolamentazione legislativa del diritto di sciopero, perché — afferma il documento conclusivo del convegno — esso comporterebbe inevitabilmente la limitazione dell'autonomia di decisione e di gestione della lotta da parte delle strutture unitarie di base del sindacato, e, più in generale, della autonomia della contrattazione».

L'intervento dei giuristi (in particolare dei prof. Montuschi e Alleva) ha sottolineato da una parte la crisi degli orientamenti giurisprudenziali vecchi e nuovi che fino ad ora sono prevalsi in seno alla magistratura in senso limitativo del diritto di sciopero e, d'altra parte, la crescente contraddizione tra questi orientamenti e la nuova realtà che, dallo stauto dei diritti dei lavoratori in poi, ha informato la attività giuridica di consistenti strati del mondo giuridico.

Il ricatto padronale si fa più duro, come è stato sottolineato, negli impianti chimici a ciclo continuo dove viene sistematicamente usato lo spauracchio della pericolosità di forme di lotta che possano portare al fermo parziale o totale degli impianti.

Trucchi della segreteria nazionale della FULC nella relazione ha affermato che sta ai lavoratori, al loro rapporto con l'opinione pubblica e gli altri strati sociali, alla analisi del momento dello scontro, del movimento politico e sociale in atto, il giudizio sull'opportunità della fermata degli impianti.

E' stata ribadita anche la necessità, in una fase caratterizzata dal tentativo padronale di dividere occupati e disoccupati, Nord e Sud, lavoratori dell'industria e altri strati sociali, che le lotte escano il più possibile dal ristretto ambito della fabbrica per investire il territorio e ricercare ampie convergenze sociali.

A conclusione del convegno si è svolta una tavola rotonda con la partecipazione di dirigenti sindacali (Trespidi della FULC, Cossu della FLM e Rufino della Federazione unitaria) e di giuristi (Mancini, Ghezzi, Treu) che ha approfondito gli aspetti giuridico-sindacali della problematica del diritto di sciopero.

Toni Jop

L'assistenza ai senza lavoro in Italia e negli altri paesi capitalistici

Il salario del disoccupato

La differenza tra i 18 milioni di oggi e i 25 milioni del 1932-'34 — L'isola della cassa integrazione per l'industria Non è solo un problema di sussidio — L'impegno della classe operaia italiana per consolidare le basi produttive

Tra le preoccupazioni degli italiani, secondo un'indagine campionaria della DOXA, vi è al primo posto il timore della disoccupazione; segue, ma a forte distanza, il timore di ulteriori aumenti dei prezzi. A domande analoghe, rivolte ad un campione di dirigenti sindacali inglesi, solo un intervistato su tre ha messo in primo piano il problema del posto di lavoro, mentre gli altri due hanno decisamente indicato come fonte principale di preoccupazione l'inflazione; un campione più vasto, sempre di inglesi, ha indicato in modo ancora più compatto (all'80 per cento) quello dei prezzi come la fonte più immediata di pericolo per le proprie condizioni di vita. Eppure, se si deve in qualche modo prestare fede alle statistiche e alle previsioni ufficiali, la Gran Bretagna, con il suo milione e mezzo di disoccupati previsti per il 1976, ha un tasso di disoccupazione di qualche punto superiore a quello dell'Italia.

Perchè questa differenza di atteggiamento? Cosa significa oggi disoccupazione in Italia e negli altri maggiori Paesi capitalistici del mondo? Che differenza, anche qualitativa, oltre che di quantità, vi è tra i 17-18 milioni di disoccupati che si contano in questi Paesi e i 25 milioni di senza lavoro che si contarono nel 1932-34?

La disoccupazione negli anni '30 significava fame, sfratti, lunghe catene di uomini e donne migranti per le principali arterie dell'Europa e dell'America del Nord, code interminabili dinnanzi agli uffici dell'assistenza pubblica. Per alcuni paesi l'indebolimento della classe operaia significò anche immediatamente fascismo. Qualcosa da allora è però cambiato. In quasi tutti i paesi industrializzati oggi la capacità di difesa della classe operaia è complessivamente più forte, anche in presenza di recessione e disoccupazione e si manifesta in una maggiore solidità sul piano organizzativo e sindacale, come pure mediante la presenza di strumenti di difesa collettivi e a livello delle leggi dello Stato.

Tra gli strumenti legislativi di difesa, vi è quello del sussidio ai disoccupati che ha seguito una evoluzione diversa nei vari Paesi. La garanzia assicurativa contro la disoccupazione copre pressochè tutti i settori in Canada, negli USA e nella Germania federale. In Francia il tasso di «copertura» è notevolmente più basso (si calcola che su un milione di persone che non trovano lavoro solo la metà abbia qualche forma di indennità) ed esclude comunque i lavoratori indipendenti. La più bassa di tutte è la percentuale di «copertura» del Giappone, dove sono esclusi dalle garanzie gli occupati in industrie con meno di cinque dipendenti. Varia anche la durata media dei sussidi e il loro ammontare rispetto ai normali redditi da lavoro; si va dal 50 per cento circa degli USA al 60 per cento della Germania, al 40 per cento in media della Francia. In Gran Bretagna l'indennità — uguale per tutti, quindi non proporzionata alla retribuzione precedente — si inserisce in un sistema complessivo, particolarmente avanzato, di sicurezza sociale. Dovunque, poi, proliferano le forme private di garanzia: persino in Svizzera sono diventati ormai ben 130 i feudi privati di assicurazione contro la disoccupazione.

E in Italia? L'indennità di disoccupazione — attualmente 800 lire al giorno, più 341 lire per ogni familiare a carico — è subordinata alla iscrizione alle liste di collocamento e all'aver versato le relative quote assicurative (cioè all'aver già lavorato come dipendente nel settore privato) per almeno due anni. Ciò vuol dire che sono esclusi da qualsiasi tutela quasi metà degli italiani: ad esempio i lavoratori indipendenti e alcuni tra i settori della popolazione più colpiti, come le donne, o i giovani in cerca di prima occupazione.

Solo in un ambito ristretto, rispetto a quello in cui opera la totalità della forza lavoro attiva, quello degli operai dell'industria, vige oggi un sistema speciale, che copre l'80 per cento del salario lordo, fino al limite delle 40 ore settimanali: la ormai notissima «cassa integrazione guadagni», per la quale le imprese interessate versano l'1 per cento della retribuzione dei loro operai. Essa non opera invece — sia detto per inciso — verso gli impiegati. Per godere della cassa integrazione bisogna però avere un rapporto di lavoro in atto con un'industria, sia pure in crisi.

Queste differenze tra il sistema italiano e altri sistemi spiegano forse in parte — ma solo in parte — come mai l'anno scorso si siano persi alla Leyland britannica 20 mila posti di lavoro in modo «silenzioso» e «spontaneo», come si sia arrivati a 7.000 licenziamenti alla Chrysler e si prospetti — con il consenso, sia pure contrastato, dei sindacati — una perdita secca di 40.000 posti di lavoro nell'industria siderurgica inglese di Stato, mentre, con grande sorpresa dei dirigenti londinesi del gruppo multinazionale, non è stato possibile condurre con facilità un'analoga operazione alla Leyland-Innocenti di Lambrate.

C'è, tuttavia, qualcosa di più profondo: gli operai italiani non vogliono conquistare qualche strumento — seppur importante — a propria difesa e basta, ma pensano anche alle prospettive del tessuto produttivo.

I nodi sono gli stessi che si pongono di fronte alla tendenza ad estendere l'assistenza ai disoccupati, magari dilatando le forme più avanzate: come faceva ad esempio il progetto del governo dimissionario, proponendo fino a quattro anni e mezzo di salario o stipendio ai lavoratori che dovessero perdere il posto a causa della chiusura o del ridimensionamento di aziende non più vitali. Primo: nel momento in cui l'attacco all'occupazione è concentrato su nuclei di grandi dimensioni, si pone il problema di una loro difesa specifica, ma c'è anche il problema di non accentuare ulteriormente le distanze che storicamente si sono venute a creare tra i settori più forti del mondo del lavoro e quelli più deboli. Secondo: c'è il problema di evitare la creazione di enormi «parcheggi» senza sbocco produttivo, il cui peso comunque verrebbe a gravare. Terzo: il problema di evitare che la mobilità si risolva in passaggio dal lavoro regolare al lavoro «nero».

La classe operaia italiana ha capito — e lo dimostra sia con le sue lotte che con le proposte (ad esempio quelle sulla mobilità) — che la questione della disoccupazione in Italia, diversamente da altri paesi capitalistici industrializzati, non può essere solo un problema di «assistenza» ai disoccupati, ma implica un intervento per modificare il tessuto produttivo.

Siegmund Ginzberg

Ieri sciopero nel Materano per lo sviluppo

I giovani della Basilicata manifestano per il lavoro

Dal nostro corrispondente

MATERA, 17

Uno sciopero così grande non c'era mai stato a Pomarico. Tutta la popolazione stamane era in piazza a manifestare per il lavoro e lo sviluppo della Basilicata.

Era ancora notte quando i giovani della Lega dei disoccupati, protagonisti insieme ai sindacati di questa forte manifestazione, già presidiavano tutte le strade d'accesso al paese, nonostante il freddo e la pioggia. Il picchettaggio è continuato nella massima calma fino al primo pomeriggio, quando si è concluso il grande corteo.

L'azione sviluppata per intere settimane dalla Lega che raccoglie gran parte dei giovani disoccupati del comune sulla base di proposte concrete e significanti, ha mobilitato l'intera popolazione. La lotta per l'occupazione, soprattutto giovanile, unisce oggi le masse popolari, contribuisce a far superare vecchi steccati e vecchie divisioni che soprattutto in questi paesi hanno costituito il terreno ideale per lo sviluppo della politica clientelare della DC.

E' significativo che la giunta comunale interamente dc, abbia aderito e partecipato alla manifestazione insieme ai rappresentanti del PCI e del PSI. Già molto prima dell'inizio del corteo i commercianti, gli artigiani, gli impiegati dei pochi uffici pubblici del paese avevano cessato tutte le attività.

Gli operai che lavorano all'ANIC di Pisticci, alla Liquichimica di Ferrandina e perfino all'Italsider di Taranto sono rimasti in paese a manifestare assieme ai contadini, agli edili, alle ragazze della IMPEX e ai braccianti, pochi dei quali hanno ancora la fortuna di avere un lavoro.

Ma a dare la misura reale della mobilitazione popolare è stato il corteo che per oltre un'ora è sfilato per le vie del centro. In testa, una parte dei giovani disoccupati della Lega con i dirigenti sindacali e il gonfalone comunale, venivano poi centinaia di bambini e ragazzi con cartelli e striscioni, seguiti da un numero impressionante di donne con i caratteristici mantelli in lana blu, e di ragazze. Chiudevano il corteo tanti e tanti operai, contadini, manovali e braccianti, molti dei quali licenziati poco tempo fa dal Consorzio di Bonifica del Bradano. Al comizio due rappresentanti della Lega, il sindaco e il compagno Paolicelli della Federazione provinciale lavoratori delle costruzioni, hanno ribadito che uniti, lavoratori e giovani disoccupati, partiti democratici ed enti locali possono vincere la battaglia per l'occupazione e per il riscatto del Sud.

Uguale impegno è stato assunto dalla popolazione di Irsina, nel secondo giorno di sciopero generale proclamato da CGIL, CISL, UIL per il lavoro e lo sviluppo della zona bradanica. Stamane, dopo aver presidiato per qualche tempo le strade, i lavoratori si sono raccolti nell'aula del Consiglio comunale. Erano presenti i dirigenti sindacali, il sindaco compagno Lotito e alcuni dirigenti provinciali del PCI.

Saverio Petruzzellis

Raggiunto ieri dopo una lunga trattativa

Accordo per la Zanussi Intesa Leyland-De Tomaso

Lo sviluppo dell'occupazione e la garanzia dell'orario resi possibili da un'ampia ristrutturazione produttiva - All'esame dei partiti e dei sindacati le proposte per le Smalterie di Bassano del Grappa

Dal nostro corrispondente

PORDENONE, 17

Dopo un'altra giornata di trattativa, questa mattina è stata finalmente raggiunta la intesa di soluzione della vertenza aziendale della Zanussi. All'accordo sono interessati circa 25.000 dipendenti, suddivisi nelle sei regioni in cui operano gli stabilimenti del gruppo industriale. Il coordinamento sindacale delle fabbriche Zanussi ha dato una prima valutazione sostanzialmente positiva all'ipotesi di accordo, che è stato conseguito in un momento difficilissimo caratterizzato dal blocco della contrattazione, da pesanti attacchi all'orario e all'occupazione, da processi di ristrutturazione portati avanti dai padroni fuori da qualunque controllo operaio e sindacale.

Nei prossimi giorni spetterà alle assemblee dei lavoratori esprimere il giudizio definitivo sui risultati della trattativa. Prima di passare ai punti dell'intesa, varrà la pena ricordare che l'ipotesi di accordo rappresenta una conquista sociale e politica molto importante, frutto di una lotta ampia e unitaria che ha legato ai lavoratori i partiti democratici, le Regioni, gli Enti locali. E' stata la forza di questo schieramento oltre che la esemplare combattività della classe operaia ad isolare le posizioni più retrive della controparte padronale ed a suggerire una linea di disponibilità al confronto. Certamente non tutti i problemi sono stati risolti, anche perché molto dipendera dalla politica economica del governo e dagli sviluppi della crisi nel paese.

Ecco i punti dell'intesa:

Orario di lavoro: A) garanzia orario normale di lavoro per tutto il '76; B) ripristino orario normale negli stabilimenti dove la cassa integrazione si è prolungata anche nel '76 (Comina, Industrie lavorazioni metalli, Sanfior, Sole Oderzo).

Occupazione: A) 1.200 nuovi assunti nel biennio '76-'77, di cui 400 quest'anno, in specifiche attività. B) mantenimento attuali livelli occupazionali nel settore commercio.

Struttura del gruppo e diversificazione: A) ristrutturazione del guppo in cinque grandi settori di attività: Eldom, Elettronica, Collettività, Casa (edilizia industrializzata) componenti; B) impegno a mantenere in attività tutti gli attuali stabilimenti escludendo ogni ipotesi di licenziamento; C) avvio concreto di una politica di diversificazione secondo i punti seguenti: 1) scelta di non allargare la struttura produttiva nel campo degli elettrodomestici tradizionali (con soli investimenti di rinnovo tecnologico e di miglioramenti ambientali); 2) decisione di costituire in Friuli un centro ricerca nel campo elettronico; 3) rafforzamento del settore grandi impianti con una nuova struttura commerciale decentrata; 4) impegno della Zanussi nel campo dell'edilizia industrializzata; 5) ulteriore allargamento

Definizione degli strumenti sindacali di verifica e controllo sulle scelte aziendali: A) informazione preventiva ed esame delle assunzioni (quantità, localizzazione, eccetera); B) informazione ed esame preventivo degli effetti occupazionali e della localizzazione delle nuove attività produttive, C) impegno a verificare periodiche scelte aziendali previste nell'accordo; D) esame delle eventuali mobilità nel caso di avvio di nuove attività industriali e di trasferimenti

Salario: A) ritocco del prezzo della mensa che con il 1. marzo aumenterà di 55 lire; B) definizione del premio feriale in L. 120.000 con pagamento di 40.000 entro marzo.

d. v.

* * *

Un primo accordo di massima tra il rappresentante della Leyland Innocenti Plant e l'industriale De Tomaso sarebbe stato raggiunto ieri nel corso di un incontro a Roma. La base dell'accordo è la produzione all'Innocenti di Lambrate di 40.000 «Mini» all'anno per un periodo di almeno tre anni. In questo modo potrebbero riprendere subito il lavoro circa 3.000 operai di Lambrate e si sbloccherebbe la situazione anche per le altre migliaia di dipendenti delle aziende subfornitrici. Per gli altri dipendenti di Lambrate è stato prospettato il momentaneo ricorso a rotazione alla cassa integrazione.

I termini dell'accordo non sono ancora noti, ma si parla di una compartecipazione della GEPI De Tomaso alla rete di vendita Leyland. Nè si conoscono i termini e i costi finanziari dell'operazione. L'intesa di massima rappresenta comunque solo un primo passo verso la soluzione della vicenda Innocenti, perché, per poter essere operativa, l'intesa dovrà ora essere discussa con i sindacati e con il governo.

Più in ombra restano invece ancora le prospettive della futura riconversione dell'Innocenti, anche per il riserbo che De Tomaso e la GEPI mantengono sul problema. Si parla di lavorazioni meccaniche, di motociclette di nuovo tipo, di furgoncini e persino di una vettura di piccola cilindrata. Ridda di voci anche sul costo dell'operazione: meno di 100 miliardi secondo alcuni, 150 secondo altri. Nella tarda serata di ieri De Tomaso è stato ricevuto dal ministro dell'Industria.

* * *

BASSANO DEL GRAPPA, 17

Il comitato di coordinamento delle forze politiche di Bassano, con i rappresentanti della FLM provinciale e del consiglio di fabbrica, ha preso conoscenza della memoria presentata in qualità di consulente tecnico dal dr Bianchetti sulle possibilità di recupero dell'attività aziendale della Smalteria, dopo essersi incontrato nel pomeriggio di lunedì con il presidente del tribunale, il giudice delegato, il pubblico ministero presente, il liquidatore della società Smg Portalone, con gli avvocati Ricoboni e Agostini, per valutare l'applicazione della cassa integrazione in relazione anche all'attuazione dell'ordinanza del pretore sulla illegittimità dei licenziamenti permanendo l'atteggiamento di rifiuto sprezzante a rispettare la legge da parte dei rappresentanti legali della società.

La memoria riguarda il rilancio dell'attività produttiva con inizio dal 1. marzo '76 fino al 1979 anno nel quale si prevede di raggiungere lo equilibrio gestionale, 30 miliardi di fatturato con 1350 occupati passando rispettivamente da 11 miliardi del '75 con occupati 1270, di cui 570 in cassa integrazione, 20 miliardi nel 1977 (1270 occupati), 25 miliardi nel 1978 (1350 occupati), con una perdita gestionale complessiva di 4400 milioni.

Elaborato dagli autoferrotranvieri

Protocollo di autodisciplina degli scioperi nei trasporti pubblici

Domani primo incontro per il rinnovo del contratto della categoria

I sindacati degli autoferrotranvieri che domani inizieranno le trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, hanno messo a punto una bozza di protocollo per l'autoregolamento degli scioperi. Lo hanno annunciato in un incontro con i giornalisti i segretari delle federazioni di categoria aderenti a CGIL, CISL e UIL.

Il progetto prevede — ha detto fra l'altro Ferrari, segretario della Fiat CGIL — «un congruo periodo di tempo fra la dichiarazione e l'attuazione dello sciopero» da attuarsi comunque in forma tale che «non incida negativamente sulla mobilità dei lavoratori e sul processo produttivo del Paese». Naturalmente — ha detto il segretario della Fenal-CISL, Morra — siamo ancora in una fase di elaborazione per cui «la materia va ancora approfondita ai diversi livelli, soprattutto per la parte relativa al preavviso da dare all'opinione pubblica».

Il segretario confederale della UIL, Manfron, a nome della Federazione unitaria, ricollegandosi anche alle trattative per il contratto ha detto che «l'occasione della vertenza degli autoferrotranvieri dimostrerà come si possano condurre in piena autonomia le lotte in stretto rapporto con l'opinione pubblica».

Domani, dunque, il primo incontro con la Federtrasporti, la Fenit e l'Intersind per il rinnovo del contratto nazionale della categoria. La piattaforma delle organizzazioni sindacali sottolinea soprattutto gli aspetti politici della vertenza.

La parte centrale e caratterizzante della piattaforma è costituita infatti dalla richiesta al governo e agli organismi locali «di adeguati investimenti per il rilancio del pubblico trasporto e l'esigenza di ristrutturare le industrie per le necessarie riconversioni affinché il trasporto collettivo abbia il sostegno di una adeguata base produttiva».

Azienda metalmeccanica operante nella provincia di Brescia cerca per potenziamento dei suoi quadri

CAPO SERVIZIO TEMPI E METODI

Il candidato dovrà possedere i seguenti requisiti:

1) età 30-35 anni,
2) titolo di studio: perito industriale,
3) aver maturato un'esperienza in un'azienda di produzione di serie come metodista per almeno un quinquennio,
4) conoscenza della lingua inglese (costituisce titolo preferenziale anche quella francese).

Il candidato dovrà necessariamente dimostrarsi versatile nel contratto umano.
Si assicura la massima discrezione e riscontro ad ogni offerta pervenuta.

Scrivere: PUBBLIMAN 504 - 26100 CREMONA